

# L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri  
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio  
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di  
Marco Milanese, Paola Ruggeri,  
Cinzia Vismara

Volume primo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

37\*

In copertina: Il teatro di *Sabratba* (foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2010  
© copyright 2010 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:  
Carocci editore  
via Sardegna 50 - 00187 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

**ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,  
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE**



**PROVINCIA DI SASSARI**

*Comitato scientifico*

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africaro@uniss.it](mailto:africaro@uniss.it)

# Attilio Mastino

## Intervento introduttivo

Cari amici, noi possiamo assumere, simbolicamente, i versi del I libro dell'*Eneide* di Virgilio relativi al fervore della fondazione della Cartagine di Didone a introduzione del nostro XVIII Convegno de *L'Africa romana*, sul tema "I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane".

*Miratur molem Aeneas, magalia quondam,  
Miratur portas strepitumque et strata viarum*

*Aen.*, I, 421-422

«Ammira Enea quelle moli, prima tugurii, / ammira le porte e lo strepito e le vie lastricate». E più oltre:

Ardenti lavorano i Tirii, parte a innalzare le mura,  
a fabbricare la rocca, a spingere a braccia macigni:  
parte per la sua casa sceglie il suolo e lo cinge col solco.  
Leggi e capi si eleggono, e il venerando senato.  
Qui altri scavano il porto, là vaste al teatro  
le fondazioni altri pongono, e gigantesche colonne  
tagliano dalle rupi, alto ornamento alle scene future  
(trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Nel fervore degli *structores Tyrii* della *Carthago* di Didone Enea vede, con gli occhi di Virgilio, il solco dell'aratro che segna il limite sacro di una *colonia*, rinnovando il dolore, la speranza che anima coloro i quali costruiscono una nuova città, in contrasto con la visione della sua originaria patria, Ilio, distrutta dalle fiamme:

*O fortunati, quorum iam moenia surgunt!*

Così prorompe Enea (*Aen.*, I, 437) alla vista delle mura, irte di pinnacoli (*fastigia*) della città fenicia di Didone.

Non c'è dubbio che Virgilio rifletta nel racconto della Cartagine nascente l'esperienza urbanologica di età augustea, con il *theatrum* dalle *immanes columnae* della *frons scaenae* tratte dalle cave in cui maestranze addestrate lavorano indefessamente a trarre il materiale lapideo della nuova città. O ancora con le *portae* delle mura e gli *strata viarum*, le *viae* urbane *silice stratae*.

Abbiamo scelto per introdurre questo incontro i versi virgiliani che esaltano l'attività degli uomini di buona volontà, anche se pure gli dei e le dee sono considerati a tutti gli effetti coinvolti in uno *studium* e in un'*ars* che nobilita chi la pratica.

Consentite dunque anche a noi di porci in sintonia con quel clima fervido di chi si impegna con intensità per raggiungere un obiettivo alto. Se è vero che, come di tradizione, il nostro Convegno de *L'Africa romana*, fondato a Sassari nel dicembre di venticinque anni orsono, riflette, *in primis*, lo stato degli studi sulle province romane dell'Africa, presentando in tempo reale nuovi dati e le più recenti scoperte, è vero anche che, nel volgere degli anni, l'Africa romana è stata interpretata alla luce dei substrati, quello libico e l'altro fenicio, e ancora degli adstrati, di tutta la rete di relazioni intessute fra l'Africa e le province e le culture esterne all'Africa.

E allora la *Carthago* virgiliana è nello sfondo effettivamente la Qart Hadasht, la fenicia "città nuova" di Elissa-Didone e i Tyrii intenti alla sua edificazione sono gli architetti, gli artigiani, i muratori che strutturano per la prima volta la forma urbana in Africa, traducendo i modi orientali nelle nuove sedi occidentali di Utica, della stessa Cartagine, di *Lixus*, nel Marocco atlantico.

Già Servio era consapevole, nel commento all'*Eneide*, di questa "punicità" sullo sfondo della *Carthago* prettamente romana di Virgilio, richiamando a proposito del *portus* – *effodiunt*<sup>1</sup> la nozione di *cothon*, il porto artificiale punico di Cartagine, ma anche di Mahdia, di Rachgoum e, seppure con funzioni tipicamente culturali, di Mozia<sup>2</sup>.

Non basta: in Virgilio cogliamo l'eco della fase di villaggio, con il richiamo ai *magalia* o *mappalia* (v. 421), qualunque sia l'origine –

1. SERV., *ad Aen.*, I, 427.

2. RE, s.v. *cothon* 1-2 [J. OEHLER], XI, 2, 1922, cc. 1516-7; *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, s.v. *cothon* [J. DEBERGH, E. LIPINSKI], Brepols 1992, p. 121.

libica o punica – del lessema, gli edifici già noti a Sallustio nel suo *bellum Iugurthinum*, a forma di chiglia di nave rovesciata connessi con il mito di Eracle.

Infine l'*Eneide* richiama i mestieri intellettuali della Cartagine aurorale, con la scrittura delle leggi, la formazione delle istituzioni.

Possiamo additare la rilevanza della documentazione epigrafica citando, fra le altre, l'importante iscrizione pubblica del III secolo a.C. di Cartagine, rinvenuta presso La Malga, che ci offre uno spaccato delle attività economiche e artigianali connesse all'apertura di una strada, nella lettura del compianto Ammar Mahjoubi e del maestro M'hamed Fantar:

Ha aperto e fatto questa strada, in direzione della piana della porta Nuova che si trova nel mu[ro meridionale, il popolo di Cartagine, nell'anno] dei sufeti Shafat e Adonibaal, al tempo della magistratura (?) di Adonibaal, figlio di Eshmunhilles, figlio di B[- - - e di un figlio di Bodmel]qart, figlio di Hanno e i loro colleghi. (Furono) preposti a questo lavoro: Admelqart [figlio di - - -, figlio di - - - (come) capomastro (?)]; Bodmelqart, figlio di Baalhanno, figlio di Bodmelqart (come) ingegnere delle strade; Yehawwielon, fratello [di Bodmelqart, (come) cavapietre (?)]. [E lavorarono a ciò] i mercanti, i facchini, gli imballatori (?) che sono nella città bassa, i pesatori di monete (?), quelli che non hanno [argento (?) né oro (?) e anche] quelli che (ne) hanno, i fonditori d'oro, i vasai, gli addetti ai forni e i fabbricanti di sandali (?), insieme. E [se qualcuno cancella questa iscrizione], i nostri contabili colpiranno quell'uomo con un'ammenda di mille (sicli) d'argento<sup>3</sup>.

Venendo più decisamente all'ambito culturale romano che occuperà la maggior parte degli interventi delle nostre giornate, osserviamo che la ricostruzione dei mestieri e della produzione è tributaria di tre grandi filoni di fonti: quelle letterarie innanzitutto, le fonti epigrafiche e le fonti archeologiche.

A ben riflettere dobbiamo ammettere che il mondo dei mestieri e della produzione entra, per così dire, incidentalmente nella produzione letteraria africana o *de rebus Africanis*.

Certo le professioni intellettuali, in particolare quelle di ambito giuridico o quelle poetico-letterarie, sono più sovente richiamate dagli scrittori antichi anche per l'Africa: pensiamo ai grandi africani come Apuleio, Tertulliano, Agostino.

Rileggendo le *Confessiones* riecheggiano qui e là le assolate at-

3. A. MAHJOUBI, M. H. FANTAR, *Une nouvelle inscription carthaginoise*, «RAL», ser. 8, 21, 1966, pp. 201-9; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 596.

mosfere della natia *Thagaste*: i *fundi* con i *pomaria*, coltivati dal faticoso lavoro dell'*agricola*, come quello, attiguo alla proprietà degli *Aurelii* di Agostino, con il pero carico di frutti<sup>4</sup>, i tendaggi svolazzanti sulle soglie delle scuole di grammatica, dove il *magister* intonava «uno più uno, due; due più due quattro»<sup>5</sup>.

Oppure quando le *Confessiones* illuminano le atmosfere di Cartagine: con il teatro<sup>6</sup> o le corse degli aurighi nel circo<sup>7</sup>, o un aruspice che invano millanta il successo ad Agostino in una gara di poesia<sup>8</sup>, o le tiritere di un astrologo<sup>9</sup> o ancora le corone «di fieno», frutto del mestiere dei *coronarii*, attese dal trionfatore in dispute retoriche<sup>10</sup>. Infine lo staccarsi della nave di Agostino dal molo del promontorio di Cartagine, mentre i marinai danno le vele al vento e mentre le lacrime di disperazione scorrono sul viso della madre Monica. Ma pensiamo pure agli ampi spaccati sui mestieri nelle produzioni agiografiche inerenti i martiri africani, cui saranno dedicati alcuni interventi in queste giornate.

Potremmo andare più avanti: scavando nel *mare magnum* della letteratura antica scopriamo il riferimento ai *portitores* d'Africa<sup>11</sup>, al tempo di Fulgenzio vescovo di Ruspe, nei primi decenni del VI secolo d.C. Il termine *portitor* è un sinonimo di *tabellarius* (“portatore”) <sup>12</sup>, ma assume anche il significato di “trasportatore” e anche quello di *gubernator* o *nauta* e ci richiama immediatamente il complesso delle attività legate ai grandi porti delle *provinciae* africane.

Nell'ambito epigrafico vorrei richiamare la ricchissima sequenza di iscrizioni che ci restituiscono il pulsare delle officine, o il lavoro dei campi, o il compassato esercizio delle professioni liberali, o le attività del mare o quelle dolorose dei *metalla*.

4. AUG., *conf.*, II, 4.

5. AUG., *conf.*, I, 13.

6. AUG., *conf.*, III, 2.

7. AUG., *conf.*, VI, 7.

8. AUG., *conf.*, IC, 2.

9. AUG., *conf.*, IV, 3.

10. AUG., *conf.*, IV, 1.

11. *Saepe multa volui affectu interrogare discendi, sed a b s e n t e m m a g i s t r u m frequentibus epistulis compellere, portitorum raritas ex itineris longinquitate prohibuit. Unde n u n c b e n e f i c i o p r a e s e n t i s o c c a s i o n i s a d m o n i t u s, i n u n u m c o n g e s s i q u a e p o t u i, e t r e s p o n s i o n e v e s t r a m e l i u s d i l a t a n d a b r e v i t e r q u a e r o.*

12. Cfr. HIER., *epist.*, 8, 1.



Negli *Indices* dell'VIII volume del *CIL* ben due pagine<sup>13</sup> sono relative ad *artes et officia privata*. Non voglio certo sottrarre questo materiale importantissimo alla discussione di questo Convegno, ma consentitemi di sottolineare l'interesse straordinario di alcuni di questi testi.

Pensiamo innanzitutto al paesaggio urbano che caratterizza l'Africa romana dalla Tripolitania all'Atlantico della Mauretania Tingitana, con punte di densità urbana, come nella media valle del *Bagradas fluvius*, che hanno pochi confronti in tutte le *provinciae* romane e nelle stesse *regiones* dell'Italia. In queste città si ripetono le formule della strutturazione urbana codificate dagli *architecti* pur nelle modulazioni africane, connesse alla forte civiltà urbana punica, ma anche numida e maura.

Un epitaffio di *Lambaesis* ricorda *M. Cornelius Festus, mil(es) leg(ionis) III Aug(ustae), architectus* defunto trentenne<sup>14</sup>. Al di là della progettazione della città e dei singoli edifici vi sono gli *structores*, come nel caso di quei *C. Manius* e *G. (sic) Aemillus (sic)* che furono gli *structores* del *templum Mercurio (dicatum)* da parte della città sufetale di *Gales*, nella pianura del Fahs<sup>15</sup>.

Nelle città ritroviamo la più vasta gamma di lavoratori di ogni settore: ci sono i *fabri*, come il *faber ferrarius*<sup>16</sup>, i *figuli* delle infinite fabbriche di anfore, lucerne, vasellame da mensa in sigillata africana e in ceramica comune, i *vitriarii*, come quell'*Anta* dell'iscrizione funeraria del bambino di sei mesi *Saburrius*, sepolto a *Caesarea*, nella Mauretania<sup>17</sup>.

Ci sono i *furnarii* e le *furnariae*<sup>18</sup>, per il pane quotidiano, i *fulloes*<sup>19</sup>, che appestano l'aria intorno alle loro *fullonicae* ammorbate dal puzzo di *urina*, i *coronarii*, che producono le *coronae*, le ghirlande per i poeti, per i banchettanti, per gli dei, per i defunti, come il *L. Ostilius Onoratus* morto a 73 anni in un'oscura cittadina africana<sup>20</sup>.

Potremmo continuare con i lapicidi indispensabili nel paesaggio

13. *CIL* VIII, pp. 287-8.

14. *CIL* VIII, 2850.

15. *CIL* VIII, 23833.

16. *CIL* VIII, 4487.

17. *CIL* VIII, 9430.

18. *CIL* VIII, 16921, 24678.

19. *CIL* VIII, 3889.

20. *CIL* VIII, 16403, Henchir Bu Auya.

scrittorio delle città in particolare dell’Africa, che ci lascia ancora nel 419 d.C. la memoria di un *Saturninus* di *Thamalla* in *Mauretania Sitifensis* che è *lapide c(a)esor*, “incisore nella pietra (di iscrizioni)”. Ma ancora possiamo venire alle arti liberali, a quel *summarum artium liberalium litterarum studiis utrius(que) linguae perfecte eruditus, optima facondia praeditus*<sup>21</sup> o a quel *g[rammatic]us latinus*<sup>22</sup>. Ci sono anche i giurisperiti e i giureconsulti, i *medici* e le *medicae*, le *obstetrices*. Ma per il divertimento di tutto il popolo vi è il *[c]omicus*<sup>23</sup>, così come il *gladiator*<sup>24</sup>, i *pugiles*<sup>25</sup>, gli *aurigae*<sup>26</sup>, fino ai mestieri tipici dell’età tardoantica<sup>27</sup>.

Le città di commercio, con i loro porti, hanno tutto lo stuolo di uomini legati al mestiere del mare, innanzi tutto i *navicularii*: si pensi all’importante documentazione epigrafica sui *navicularii Neapolitani* o su quelli come i *Syllectini* della copertina del nostro primo Convegno, attestati nel c.d. Foro delle Corporazioni ostiense, dove forse operavano anche i *navicularii Olbienses*, accanto ai *Turritani* e ai *Karalitani*.

C’è anche il mondo della terra, con gli *aratores*<sup>28</sup> e i *messores*<sup>29</sup>, il mondo dell’allevamento brado dei *pastores*<sup>30</sup> e dei *pecuarii*<sup>31</sup>, con i conduttori degli asini (*asinarii*)<sup>32</sup> o dei cammelli (*camelarii*)<sup>33</sup>, e che ci restituiscono un paesaggio, ignoto ai turisti, ma che noi abbiamo imparato ad amare nella vallata dell’oued Arkou, fra Teboursouk, Rihana ed Henchir Douamis (*Uchi Maius*) nei quindici anni di ricerche che abbiamo condotto con i nostri studenti, grazie all’intesa tra l’Institut National du Patrimoine di Tunisi e l’Università di Sassari.

21. *CIL* VIII, 8500.

22. *CIL* VIII, 21107.

23. *CIL* VIII, 21172 (*nisi est cognomen*).

24. *CIL* VIII, 10891.

25. *CIL* VIII, 12421, 24056.

26. *CIL* VIII, 11998, 16566.

27. Cfr. R. FRASCA, *Mestieri e professioni a Roma. Una storia dell’educazione*, Firenze 1994; F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane*, Città del Vaticano 2000.

28. *CIL* VIII, 8407.

29. *CIL* VIII, 11824.

30. *CIL* VIII, 27845.

31. *CIL* VIII, 10890.

32. *CIL* VIII, 24512.

33. *CIL* VIII, 24512.

Ho lasciato per ultimo l'ingente e fondamentale capitolo dell'archeologia: sarà il valoroso collega Marco Milanese, che con me e Cinzia Vismara ha condiviso, sul versante universitario sassarese, la responsabilità dell'avvio della ricerca a *Uchi Maius*, a illustrare l'apporto delle fonti archeologiche, e in particolare le esperienze dell'archeologia della produzione e dell'archeometria, al tema delle produzioni e dei mestieri dell'Africa romana.

Contemplando la nostra Africa romana, intendo dire i convegni dell'Università di Sassari, a venticinque anni dal primo, ho il senso del cammino percorso: il lume dei nostri venerati maestri (un nome su tutti quello dell'indimenticato Marcel Le Glay, presente in Sassari nel dicembre 1983 e poi fedele seguace dei nostri incontri) ha guidato l'itinerario attraverso le città dell'Africa, da Cartagine a Djerba a Tozeur a Rabat, attraverso la Spagna di *Hispalis*, attraverso le città della Sardegna, fino ad *Olbia*, la "felice", oggi contrassegnata dalle straordinarie scoperte di vasi greci arcaici, di cui uno ci ha conservato, verso il 600 a.C., un antropónimo greco, vergato con uno stilo appuntito sulla superficie di un vaso potorio paleo-corinzio, una *kotyle* col nome di *Theollos*.

Gli ultimi studi hanno rilanciato il tema della colonizzazione greca nell'area olbiense, che si nasconde dietro il mito di Eracle, di Iolao padre, dei 50 Tespiadi e dei gemelli fondatori di *Olbia*, Hippeus e Antileon. A parte le testimonianze archeologiche che documentano la presenza di un antico santuario punico di Melkart e di un tempio di Eracle in età romana sotto la chiesa di San Paolo, Pausania ci ha conservato una preziosa testimonianza, che rimanda al progetto greco di istituire una parentela etnica dei Greci con gli Iolei-Iliensi della *Barbaria* sarda: egli precisa che quello guidato da Iolao fu un gruppo di coloni misto, composto insieme di giovani provenienti da Tespie e da Atene. I Tespiesi fondarono *Olbia*; gli Ateniesi, autonomamente, Ogryle, forse *Gurulis vetus* (Padria). Tra i Tespiesi compagni di Iolao che parteciparono alla fondazione di *Olbia*, se approfondiamo la testimonianza di Diodoro e di Pausania, sembra di poter inserire accanto a Iolao i due gemelli fondatori, Hippeus e Antileon figli di Eracle e di Prokris. Il ruolo dei due gemelli nella mitica colonizzazione della Sardegna è significativo, già per i due nomi dei protagonisti, che sono rari e fortemente caratterizzati: Antileon ricorda nel nome la vicenda della caccia al leone sul monte Citerone, quando Eracle dopo due mesi circa riuscì a uccidere il leone di cui indossò poi la pelle, che compare anche sul bronzetto di Posada collegato a un'importazione mercena-

riale italica di IV secolo a.C., oltre che sulla celebre testa di statua in terracotta ritrovata quindici anni fa nel mare dell'isola Bocca presso Olbia. Il nome è raro ed è documentato in Eubea e nella Grecia continentale, oltre che a Rodi. Hippeus sembra invece evocare l'allevamento e la corsa dei cavalli, oppure l'introduzione della specie equina nell'isola, richiamando l'epiteto di Poseidone; è attestato solo nelle isole settentrionali dell'Egeo. Hippeus potrebbe essere ricollegato all'eminenza del personaggio, al suo *status* all'interno della società e permette di ricollegarlo anche agli *ippobotai*, i nobili di Calcide ed Eretria che fondarono Pitecusa. Se il mito raccontava veramente che i due gemelli guidarono, accanto a Iolao, la spedizione dei Tespiadi in Occidente verso la Sardegna, appare immediato un parallelo con i Dioscuri, figli di Tindareo (o di Giove) e di Leda, Castore e Polluce, che parteciparono alla spedizione degli Argonauti in Oriente, proteggendone la navigazione: Castore *ippòdamos* era un domatore di cavalli, Polluce era valente nel pugilato, *pux agathos*. L'interesse per i *mirabilia* sardi è tipico della storiografia siceliota, come ha ben messo in evidenza Emilio Galvagno, che ha sottolineato il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos. E in Sicilia i Palici, figli gemelli di Zeus o del dio locale Adrano e della ninfa Talia, sono divinità ctonie protettrici della zona vulcanica della piana di Catania, che professavano l'arte degli indovini; nei pressi del tempio dove rendevano i loro oracoli e dove in epoca storica si rifugiavano gli schiavi fuggitivi e si punivano gli spergiuri sgorgavano acque sulfuree che perennemente ribollivano: qui la tradizione voleva fosse stata la culla dei gemelli.

Noi conosceremo, in questi tre giorni di convegno, Olbia, una città che ha una storia straordinaria e che ha conservato nel tempo il culto di un passato lontano: è anche l'*Olbia* dei traffici mediterranei rilevata dalle lettere di Cicerone *ad Quintum fratrem* e dagli eccezionali rinvenimenti nelle *naves* del *portus Olbiae* in età tardoantica. Un porto fervente di armatori e di marinai, di commercianti e di tutta la turba di lavoratori delle città e delle campagne del mondo antico.

Da questo osservatorio privilegiato, da questo laboratorio di ricerca antichistica, guardiamo ancora una volta a Ostro, verso l'Africa romana.